Numero 41 Anno 8 - Novembre 2021 - Edizione Online

Lavoro Welfare PER UN NUOVO RIFORMISMO



E.S.G.

Environmental, Social, Governance.

L'etica crea valore



IN COLLABORAZIONE CON



E.S.G. L'etica crea valore

Indice

L'etica crea valore Cesare Damiano	3
Integrare la sostenibilità negli investimenti Giuliano D'Acunti	9
Investimenti sostenibili e Green Deal europeo Christian Lamonaca	2
Oltre il Pnrr: il capitale umano e le imprese Marta Castelli e Massimo Bruno	7
Ristrutturazioni aziendali e responsabilità sociale d'impresa Gaetano Casalaina e Gloria Farinoni	20
La partità di genere driver della transizione economica Claudia Segre	23
Amplifon: sentire sociale Luca Marini	26
Enel: creazione di valore sostenibile Fabrizio laccarino	9
Incentivare la governance come leva competitiva M. Visani, M. Terrinoni, B. Tarabelli e S. Campanini	3
Esg: un glossario essenziale	37

Aggiornato al 22/11/2021 Coordinamento editoriale: Luciana Dalu e Vittorio Liuzzi Progetto grafico: Mattia Gabriele

L'etica crea valore

Disse Henry Ford che "nel suo bilancio non compaiono le due cose più importanti di una compagnia: la sua reputazione e la sua gente".

Questo numero di *LavoroWelfare* è dedicato a un acronimo che ha assunto un particolare rilievo strategico per le imprese: *Esg.* Il quale somma tre termini: Environmental, Social e Governance. Cosa significa l'associazione di questi fattori? In parole povere che la reputazione di un'impresa è divenuta un fattore competitivo di primo rilievo e che essa è decisiva per le scelte degli investitori. L'osservazione di Ford, espressa circa un secolo fa, si potrebbe dire, trova oggi un'importante conferma.

Nell'addentrarci nel complesso universo racchiuso nell'acronimo Esg possiamo affidarci - nell'intento di cominciare a orientarci - a quanto scritto da Georg Kell, già direttore esecutivo del Global Compact delle Nazioni Unite, in un articolo pubblicato su *The Guardian* nell'agosto del 2014¹.

Scrive Kell: "indipendentemente dal fatto che la si chiami Corporate Social Responsability, responsabilità aziendale, governance ambientale, sociale e aziendale (Esg) o sostenibilità, in tutto il mondo sta emergendo una convinzione condivisa: il successo finanziario a lungo termine di un'azienda va di pari passo con la sua storia in materia di responsabilità sociale, tutela ambientale ed etica aziendale. Quanto era stato avviato, da parte delle imprese, come risposte ad hoc di controllo del

Cesare Damiano e' presidente dell'Associazione Lavoro&Welfare

¹ The Guardian, 13 agosto 2014, Five trends that show corporate responsibility is here to stay

danno per incidenti ambientali, scandali di corruzione o accuse per lavoro minorile nelle catene di approvvigionamento, si è evoluto in un movimento globale proattivo e coerente. Poiché il business è diventato, negli ultimi decenni, globale, stimolato dalla tecnologia, dal libero commercio e dagli investimenti, lo è anche l'idea e la pratica della responsabilità aziendale.

I costi, per le imprese e per la società, dello sbagliare e i benefici del far bene sono sempre più evidenti. Tuttavia, resta la domanda se si tratti di una tendenza passeggera o che continuerà a ridisegnare il profilo delle imprese."

Kell stesso, in chiusura dell'articolo risponde a questo interrogativo. "Per le imprese, le responsabilità ambientali, sociali e di governance non sono più componenti aggiuntivi. Sono parte integrante del successo. Mentre la grande maggioranza delle aziende deve ancora impegnarsi in questa traiettoria, c'è una forte curva di crescita nelle aziende attivamente impegnate, con un'avanguardia che intraprende azioni serie in tutti i mercati chiave. La sensazione crescente è che la sostenibilità aziendale abbia tracciato una linea nella sabbia, ed è meglio che le imprese vadano dalla parte giusta."

Già sette anni fa Kell fotografava quello che è, oggi, un dato di realtà incontrovertibile: per l'impresa un comportamento irreprensibile, riguardo ad **asset non tangibili** come **l'etica**, è critico dal punto di vista del **ritorno finanziario**.

È una lunga e complessa storia quella del rapporto tra l'impresa e la società circostante e assai articolato ne è il percorso. Vengono in mente, da questo punto di vista, le parole di quello che ricordiamo come il più illuminato tra gli imprenditori del nostro Paese, autentico pioniere dell'esplorazione di tale relazione, Adriano Olivetti, che, molto prima che venisse formulato il concetto di responsabilità sociale d'impresa, ne sintetizzò i termini: "può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi semplicemente nell'indice dei profitti?".

La domanda posta da Olivetti non è affatto retorica perché in essa dimora la radice della questione dell'allocazione delle risorse da parte degli investitori e di quali debbano essere le motivazioni alla base di tale scelta.

Si pensi che già tra gli anni 50 e 60 del XX Secolo grandi investitori istituzionali come i fondi pensione dei sindacati americani, ad esempio, l'Ibew (lavoratori del settore elettrico) o lo United Mine Workers (settore estrattivo), indirizzarono i propri investimenti nello sviluppo di progetti abitativi a prezzi accessibili i primi, in strutture sanitarie i secondi. O, per converso, alle pressioni svolte, negli anni 70, da gruppi di opinione, in particolare negli Stati Uniti, in direzione del disinvestimento selettivo a danno di imprese del Sud Africa dell'apartheid. I fini sociali e l'etica si erano affacciati, dunque, direttamente nell'orientamento degli investimenti

Nei decenni seguenti, la leva degli investimenti è divenuta uno degli strumenti utilizzati dai gruppi di pressione nati dal sorgere della coscienza ambientalista: leva utilizzata per dare la spinta affinché le imprese includessero le questioni ambientali e sociali nelle proprie strategie di business. Nasceva la responsabilità sociale come funzione dell'impresa accompagnata dai primi strumenti di tale at-

tività come i bilanci ambientali e sociali. Certo, all'inizio del XXI Secolo era ancora diffusa nei mercati la convinzione che una spinta etica negli investimenti avrebbe verosimilmente ridotto i ritorni finanziari. Ma la breccia era stata aperta.

Buona rappresentazione del peso acquisito dalla responsabilità sociale è il patto noto come Global Compact. Il Global Compact delle Nazioni Unite è un patto non vincolante teso a indirizzare le imprese di tutto il mondo ad adottare politiche sostenibili e socialmente responsabili e a rendicontarne l'attuazione. Si tratta di un framework - una metodologia fondata su una serie di principi ai quali ispirare le politiche aziendali - che stabilisce dieci principi nelle aree dei diritti umani, del lavoro, dell'ambiente e della lotta alla corruzione. Nell'ambito del Global Compact, le aziende sono associate alle agenzie delle Nazioni Unite, ai sindacati e alla società civile.

Annunciato dall'allora segretario Generale dell'Onu, Kofi Annan, in un discorso al World Economic Forum il 31 gennaio del 1999 e lanciato ufficialmente il 26 luglio del 2000, il Global Compact è la più grande iniziativa globale per la sostenibilità aziendale. Ne fanno parte decine di migliaia di imprese e di stakeholder di 170 Paesi.

A partire dall'enunciazione della visione di "un'economia più sostenibile e inclusiva", il Global Compact punta alla realizzazione di due obiettivi complementari: "rendere i dieci princìpi parte integrante della strategia, delle operazioni e della cultura dell'azienda" e "catalizzare le azioni di supporto dei più generali obiettivi delle Nazioni Unite, includendo gli obiettivi di sviluppo sostenibile"².

Veniamo ai dieci principi, a loro volta suddivisi in quattro sottoinsiemi:

² In merito allo sviluppo sostenibile, si deve ricordare che, nel 2015, le Nazioni Unite producono un altro documento di grande rilievo: l'Agenda 2030. Il compito Dell'Agenda è definire obiettivi generali e interconnessi relativi alla sostenibilità dello sviluppo (che incontrerete più volte negli articoli che compongono questo numero di Lavoro Welfare). Tali obiettivi sono: 1. Sconfiggere la povertà: porre fine alla povertà in tutte le sue forme, ovunque; 2. Sconfiggere la fame: porre fine alla fame, garantire la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile; 3. Buona salute: garantire una vita sana e promuovere il benessere di tutti a tutte le età; 4. Istruzione di qualità: garantire a tutti un'istruzione inclusiva e promuovere opportunità di apprendimento permanente eque e di qualità; 5. Parità di genere: raggiungere la parità di genere attraverso l'emancipazione delle donne e delle ragazze; 6. Acqua pulita e servizi igienico-sanitari: garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile di acqua e servizi igienico-sanitari; 7. Energia rinnovabile e accessibile: assicurare la disponibilità di servizi energetici accessibili, affidabili, sostenibili e moderni per tutti; 8. Buona occupazione e crescita economica: promuovere una crescita economica inclusiva, sostenuta e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti; 9. Innovazione e infrastrutture: costruire infrastrutture solide, promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e favorire l'innovazione; 10. Ridurre le disequaglianze: ridurre le disuguaglianze all'interno e tra i paesi 11. Città e comunità sostenibili: creare città sostenibili e insediamenti umani che siano inclusivi, sicuri e solidi; 12. Utilizzo responsabile delle risorse: garantire modelli di consumo e produzione sostenibili; 13. Lotta contro il cambiamento climatico: adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze; 14. Utilizzo sostenibile del mare: conservare e utilizzare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile; 15. Utilizzo sostenibile della terra: proteggere, ristabilire e promuovere l'utilizzo sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire le foreste in modo sostenibile, combattere la desertificazione, bloccare e invertire il degrado del suolo e arrestare la perdita di biodiversità; 16. Pace e giustizia: promuovere lo sviluppo sostenibile; rafforzare gli strumenti di attuazione e rivitalizzare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile. 17. Rafforzare le modalità di attuazione e rilanciare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile.

- diritti umani

Principio I

Alle imprese è richiesto di promuovere e rispettare i diritti umani universalmente riconosciuti nell'ambito delle rispettive sfere di influenza;

Principio II

di assicurarsi di non essere, seppure indirettamente, complici negli abusi dei diritti umani

- lavoro

Principio III

Alle imprese è richiesto di sostenere la libertà di associazione dei lavoratori e riconoscere il diritto alla contrattazione collettiva;

Principio IV

l'eliminazione di tutte le forme di lavoro forzato e obbligatorio;

Principio V

l'effettiva eliminazione del lavoro minorile;

Principio VI

l'eliminazione di ogni forma di discriminazione in materia di impiego e professione.

- ambiente

Principio VII

Alle imprese è richiesto di sostenere un approccio preventivo nei confronti delle sfide ambientali: di

Principio VIII

intraprendere iniziative che promuovano una maggiore responsabilità ambientale; e di

Principio IX

incoraggiare lo sviluppo e la diffusione di tecnologie che rispettino l'ambiente.

- lotta alla corruzione

Principio X

Le imprese si impegnano a contrastare la corruzione in ogni sua forma, incluse l'estorsione e le tangenti.

Va chiarito che il Global Compact non rappresenta una normativa ma, piuttosto, uno strumento di relazione tra Istituzioni, aziende, sindacati e stakholder. E che, dunque, l'adesione delle imprese ai suoi principi non rappresenta una certificazione della sua implementazione.

Esso però testimonia il peso acquisito - come dicevamo sopra - degli asset non tangibili di natura etica che sono divenuti decisivi per le scelte degli investitori istituzionali.

In poche parole: gli stakeholder sono divenuti shareholder e le loro aspirazioni sono un componente decisivo del successo finanziario per l'impresa.

E la realtà attuale ce ne mostra i risultati. Recentissimo - il 18 ottobre 2021 - è il lancio da parte di Euronext e Borsa italiana del listino **Mib Esq Index**. L'obietti-

vo del listino è identificare le blue chip³ che presentino le migliori pratiche Esg. Nell'Esg Index - che comprende 40 società - la misurazione della performance economica è combinata con la valutazione Esg basata proprio sui princìpi del Global Compact. Perciò, per la natura del listino, da esso sono escluse le aziende le cui attività non sono compatibili con i parametri della sostenibilità.

Ma l'interesse degli investitori per la sostenibilità travalica, ormai, i confini delle attività di business e l'area della finanza pubblica ne ha colto la portata nell'affermazione del disegno di un nuovo sviluppo adottato dall'Unione Europea per rispondere agli effetti catastrofici della pandemia Covid e del cambiamento climatico.

Prova ne è il lancio - sempre a ottobre 2021 - della prima emissione di Bond "verdi" dell'Unione. Questo strumento ha il compito di finanziare il Piano Next Generation Eu. La prima emissione, che è stata di 12 miliardi di euro, ha avuto il riscontro di una domanda oltre undici volte superiore da parte degli investitori, corrispondente a 135 miliardi. Con le successive emissioni è previsto che il 30% del Next Generation Eu sarà finanziato con obbligazioni verdi.

E alla base dell'operazione c'è un punto di scenario ulteriormente rilevante. Perché l'Unione Europea ha avviato la definizione di propri criteri e metodologie per la sostenibilità delle attività economiche. Tali criteri, in fase di sviluppo, forniranno alle imprese standard elevati di sostenibilità che daranno modo di far crescere i livelli di credibilità e di ridurre i sospetti di *greenwashing*⁴ (argomento in merito al quale troverete diversi riferimenti negli articoli di questa rivista).

Facendo un passo poco indietro nel tempo, nel 2019 l'organizzazione statunitense Business Roundtable - un'associazione di cui fanno parte 200 amministratori delegati di altrettante fra le principali imprese americane - presentò le proprie nuove linee guida, presentata come una "rivoluzione copernicana". Nella seconda parte di questo testo, intitolata "Dichiarazione sul fine di un'impresa", vengono enunciati quattro principi:

- "- Offrire valore ai nostri clienti. Continueremo a promuovere la tradizione delle imprese americane: soddisfare o superare le aspettative dei clienti.
- Investire nei nostri dipendenti. A partire dal compensarli in modo equo e assegnandogli benefici rilevanti. Questo include il supportarli attraverso la formazione e l'educazione, che aiutano a sviluppare nuove competenze per un mondo in rapido cambiamento. Promuoviamo la diversità e l'inclusione, la dignità e il rispetto.
- Trattare in modo equo ed etico con i nostri fornitori. Siamo impegnati ad essere dei buoni partner per le altre società, grandi e piccole, che ci aiutano a soddisfare le nostre mission. Supportare le comunità in cui lavoriamo. Rispettiamo le persone nelle nostre comunità e proteggiamo l'ambiente adottando pratiche

³ Nel gergo borsistico, le società ad alta capitalizzazione azionaria.

⁴ Per greenwashing si intendono strategie di comunicazione, e relative azioni, attuate da alcune imprese e organizzazioni, tese a conferire alle stesse un'immagine ambientalista che è ingannevole, in quanto di solo facciata e non sostanziale.

sostenibili in tutte le nostre attività.

- Generare valore a lungo termine per gli azionisti, che forniscono il capitale che consente alle aziende di investire, crescere e innovare. Ci impegniamo alla trasparenza e a un coinvolgimento efficace con gli azionisti."

Rispetto ai primi tre punti, è noto che, fin dagli anni 90, quello della responsabilità sociale - l'accountability, il dover rendere conto - è divenuto uno dei capitoli principali dell'attività di comunicazione delle imprese. A partire dallo sviluppo nella cittadinanza della coscienza ambientale, le imprese hanno via via riconosciuto e strutturato la necessità di dar conto del proprio coinvolgimento nelle questioni che toccano i propri stakeholder (portatori di interessi): cittadini e Istituzioni, fornitori, dipendenti. Siamo dunque a quello che può essere identificato come uno sviluppo di un processo che ha già una storia. Quello che viene annunciato come "rivoluzionario" è il quarto punto, inclusa la sua collocazione, appunto, in fondo alla lista. Nel 1997, infatti, le linee guida della Roundtable prendevano il via dalla filosofia del padre del neoliberismo, Milton Friedman, espressa negli anni 70. In poche parole, ciò che conta è "creare valore per gli azionisti", punto. Dal 2019, dunque, tra i valori indicati alle imprese americane, il profitto - punto di riferimento naturale dell'impresa privata - scende al quarto posto dopo la responsabilità nei confronti degli stakeholder. In quale modo questa nuova attitudine si tradurrà in realtà lo vedremo nel tempo.

In conclusione, la sostenibilità è divenuta un parametro di primo piano per l'impresa. Perché gli investitori, primi tra questi quelli istituzionali, le attribuiscono un peso essenziale nelle proprie scelte. La qualità ambientale, la responsabilità sociale, la trasparenza della governance sono centrali nella creazione di valore per l'impresa; e questa è una buona notizia per tutti in un'epoca di così elevata complessità e rischio per l'umanità e il mondo.

E, a buona dimostrazione di ciò, abbiamo le testimonianze degli operatori e delle imprese che descrivono elementi di scenario e strategie implementate negli articoli di questo numero.

Giuliano D'Acunti, di Invesco Italia, affronta il tema delle strategie di investimento. Christian Lamonaca, di Silaw Tax&Legal, esplora la situazione della regolamentazione degli investimenti Esq. Marta Castelli e Massimo Bruno, di Ferrovie dello Stato, mettono a fuoco la sfida di promozione del capitale umano connessa all'attuazione del Pnrr. Gaetano Casalaina, di Sernet Spa e Gloria Farinoni, di Gcr & Management System, chiariscono i nodi delle ristrutturazioni aziendali in rapporto alla responsabilità sociale. Claudia Segre, della Global Thinking Foundation, mette in evidenza la potenzialità della parità di genere per la creazione di valore. L'intervista a Luca Marini illustra la strategia di sostenibilità di Amplifon. Fabrizio laccarino analizza l'implementazione dei principi del Global Compact nelle attività di Enel. Marco Visani, Miguel Terrinoni, Beatrice Tarabelli, e Stefano Campanini di The European House-Ambrosetti, definiscono come una governance di qualità sia una leva fondamentale per la competitività e la creazione di valore.

Buona lettura.

Integrare la sostenibilità negli investimenti

Invesco è una società indipendente, leader globale nella gestione del risparmio. I nostri team d'investimento specializzati gestiscono - al 30 giugno 2021 - investimenti in un'ampia gamma di asset class, stili e aree geografiche per un totale di 1,525 trilioni di dollari Usa. Il nostro rating del debito investment grade e il robusto bilancio ci consentono di offrire una solida linea di strumenti finanziari.

Poniamo i clienti al centro di tutto ciò che facciamo, con l'obiettivo di aiutarli a raggiungere i loro obiettivi di investimento. E la creazione di valore sostenibile, insieme all'efficacia dell'attenuazione del rischio, sono fondamentali per conseguire tali obiettivi.

Negli ultimi anni, i criteri ambientali, sociali e di governance (Esg) hanno acquisito un'importanza centrale, soprattutto dopo che l'accordo sui Principi per l'Investimento Responsabile (Pri) delle Nazioni Unite ha introdotto il termine "integrazione Esg". Per gli investitori attenti ai fattori sociali, questo è diventato un modo sempre più apprezzato di valutare le potenziali opportunità di investimento.

I criteri Esg sono una costante nelle conversazioni con i nostri clienti, che spesso hanno un'idea precisa - esistono diversi approcci al tema - di cosa ciò significhi per loro.

Invesco si impegna ad adottare e attuare i principi Esg che si allineano con le responsabilità fiduciarie che abbiamo nei confronti dei nostri clienti. Abbiamo rafforzato la nostra posizione attraverso attività di sostegno al settore, leadership e innovazione. Siamo tra i firmatari dei Principi per l'Investimento Re-

Giuliano D'Acunti e' Country Head di Invesco Italia sponsabile e dello Stewardship Code giapponese.

Nell'ambito del nostro impegno verso i Pri, puntiamo a:

- incorporare le tematiche Esg nei processi di analisi d'investimento e decisionali;
- essere azionisti attivi e integrare le tematiche Esg nelle nostre politiche e pratiche di azionariato;
- richiedere alle entità in cui investiamo un livello appropriato di trasparenza sui temi Esg;
- promuovere l'accettazione e l'attuazione dei Principi nel settore degli investimenti;
- lavorare in sinergia per potenziare l'efficacia dell'attuazione dei Principi;
- rendicontare ciascuno le nostre attività e i progressi verso l'attuazione dei Principi.

La nostra convinzione di base è che i criteri e gli investimenti con orientamento Esg siano parte essenziale di un futuro sostenibile e rappresentino la chiave per una visione olistica del ruolo del settore degli investimenti nella creazione di valore. Puntiamo a integrare i temi Esg nel cuore dei nostri processi di investimento, e i nostri team sono chiamati ogni giorno a decidere come gestire tale integrazione. Il nostro Team Esg globale dedicato funge da centro d'eccellenza per guidare, supportare e definire tutto il nostro lavoro in questo ambito. Grazie alla nostra vasta esperienza in qualità di investitori Esg, disponiamo di una solida base per soddisfare le esigenze dei clienti.

Sul versante ambientale, il cambiamento climatico è la problematica Esg più pressante. Ha il potenziale di cambiare completamente il modo in cui viviamo, oltre ad avere un impatto significativo sull'economia globale e sul panorama geopolitico, soprattutto in relazione alla transizione energetica.

Affrontare il cambiamento climatico richiederà spese ingenti negli anni a venire. Tuttavia, dobbiamo anche considerare le conseguenze involontarie di questi sforzi. Ad esempio, se non venisse dato loro il tempo di adattarsi, alcuni settori, comunità e lavoratori, verrebbero pesantemente penalizzati dalla transizione green. Tuttavia, il processo è già iniziato: l'Europa e il Regno Unito hanno già introdotto politiche per il taglio delle emissioni, mentre negli Stati Uniti il presidente Joe Biden, da quando si è insediato a inizio 2021, ha iniziato ad agire in modo più deciso.

L'approccio di Invesco al cambiamento climatico è integrato nella nostra più ampia struttura di governance che copre le responsabilità Esg a livello di investimenti e la responsabilità sociale a livello operativo. A livello di investimenti, il nostro orientamento Esg ci ha spinti a attuare una supervisione strutturale della governance attraverso gruppi che monitorano le problematiche e le opportunità legate al cambiamento climatico e agiscono di conseguenza. Siamo inoltre membri dell'Ilgcc (Institutional Investors Group on Climate Change), del Ccri (World

Economic Forum Coalition for Climate Resilient Investment) e dell'iniziativa Climate Action 100+.

L'uguaglianza sociale è un altro elemento del panorama Esg che sta diventando sempre più importante sia nelle aziende che nel modo in cui il capitale viene allocato. Alcune società ancora non capiscono come una maggior uguaglianza e varietà sociale possa tradursi in un vantaggio competitivo in grado di aggiungere valore, invece che porre un problema puramente etico o morale. Grazie ai dati relativi a genere e origine e a come questi fattori interagiscono tra loro, le aziende sono state incoraggiate a rivedere il modo in cui assumono, promuovono e trattengono il personale.

Migliori livelli di uguaglianza e diversità sociale possono ampliare il bacino di persone in grado di contribuire alla creazione di valore; e incoraggiare punti di vista diversi, essenziali per l'attività in tempi di crisi. I dirigenti che non comprendono l'importanza dell'uguaglianza sociale corrono rischi considerevoli in termini di danni alla reputazione e alla carriera personale.

Come società ci impegniamo nei confronti dell'ambiente, delle persone e delle comunità locali che serviamo, e lavoriamo con altre istituzioni per promuovere il cambiamento e il coinvolgimento nelle questioni che stanno a cuore ai nostri clienti. Siamo un membro attivo di numerose associazioni di settore in tutto il mondo, compresi l'Investor Forum del Regno Unito e il Sustainable Accounting Standards Board (Sasb).

Continuiamo ad ascoltare e coinvolgere i clienti per meglio comprenderne e soddisfarne le esigenze. Per Invesco l'engagement rimane una parte essenziale del processo di investimento. Incoraggiando, in tal modo, le società ad adottare comportamenti più conformi alle tematiche Esg per aggiungere valore ai propri clienti.

Vogliamo avere un ruolo di leadership nel processo che vedrà gli Esg rimodulare il panorama degli investimenti. Per la prossima generazione di investitori, i criteri Esg saranno un dato di fatto. Per questo, stiamo lavorando molto su questo fronte, mossi dalla convinzione che fare ciò che è giusto per l'ambiente, per le persone e per i Paesi in cui investiamo ci aiuti a realizzare la migliore esperienza possibile per i clienti.

Investimenti sostenibili e Green Deal europeo:

Un'associazione di categoria per gli investitori responsabili?

Il mercato degli investimenti finanziari sostenibili sta cavalcando in tutto il mondo l'onda di una forte espansione ¹. Tra il 2012 e il 2020 il valore delle attività gestite da investitori europei responsabili è più che raddoppiato. La maggior parte di questa tipologia investimenti è governata dai cosiddetti criteri Esg che coinvolgono le dimensioni Environment, Social e Governance. Tuttavia, all'interno della rosa degli investimenti Esg prevalgono quelli incentrati sulla dimensione ambientale.

L'interesse per gli investimenti sostenibili è manifestato sia dagli investitori istituzionali - enti di welfare, assicurazioni e altri intermediari finanziari - sia dai risparmiatori privati. Eppure, ad oggi, l'impetuoso sviluppo della finanza sostenibile è imprigionato in un alveo di regole magmatiche e lacunose che determina uno scenario incerto per gli investitori: la regolamentazione degli investimenti Esg è infatti prevalentemente affidata ai soggetti privati in un ambito complessivo di autoregolamentazione.

Gli operatori economici utilizzano nei propri processi di investimento modelli di valutazione soggettivi e, dunque, diversi per ciascun operatore determinando risultati diversi e difficilmente comparabili tra loro. Ciò è dovuto al fatto che gli investimenti nella sostenibilità si muovono su piani normativi e definitori magmatici che disorientano e ostacolano gli investitori.

È evidente la necessità di una normativa che

Christian Lamonaca e' Founding Partner di Silaw Tax&Legal

¹Si veda Global Sustainable Investment Review 2020, pubblicata da Global Sustainable Investment Alliance.

consenta al mercato, sia dal punto di vista della domanda che dell'offerta, di disporre di criteri di classificazione degli investimenti Esg che siano univoci e comunemente accettati dalla comunità finanziaria nel rispetto dei requisiti della trasparenza.

Sul punto, la strategia europea è delineata all'interno del Piano d'azione pubblicato dalla Commissione nel marzo 2018 ²; il documento fa riferimento alle tre dimensioni della sostenibilità (Esg) con un focus particolare sulle problematiche ambientali che risultano essere preponderanti nel raggiungimento degli obiettivi e nell'esecuzione delle linee d'azione delineate all'interno del piano.

La Commissione europea lo scorso 11 dicembre 2019 si è impegnata nel Green Deal europeo. Si tratta di una strategia basata su diverse misure complementari tra loro - tra cui le nuove disposizioni normative e i nuovi investimenti - create al fine di rendere maggiormente sostenibili e meno dannosi per l'ambiente sia la produzione energetica che lo stile di vita dei cittadini dell'Unione europea.

L' obiettivo principale è quello di limitare l'aumentare del riscaldamento globale con lo scopo di riuscire a mantenerlo entro i limiti stabiliti dagli Accordi di Parigi del 2015. Tra le misure in discussione vi è la cosiddetta Legge sul Clima - ossia la prima legge quadro sul clima - che servirà ad ufficializzare la volontà di azzerare le emissioni nette in tutta l'Unione europea entro il 2050.

Il 18 giugno 2020 è stato adottato il Regolamento (UE) 2020/852³ sul tema degli investimenti sostenibili, recante la modifica al Regolamento (UE) 2019/2088 (di seguito anche "Tassonomia"), la cui applicazione avverrà in maniera graduale fino al 2023.

La disciplina risponde agli obiettivi dell'Unione europea di neutralità climatica da raggiungere entro il 2050 e inseriti nel Green Deal europeo.

La Tassonomia sancisce il primo sistema armonizzato di classificazione delle attività economiche sostenibili a livello globale e punta a eliminare l'incertezza degli operatori economici che sta ostacolando lo sviluppo degli investimenti sostenibili causato dal gap normativo, con l'intento di favorire la trasparenza e la comparabilità delle informazioni finanziarie: un espresso riferimento al paradigma di investimento sostenibile, al fine di ridurre il ricorso a illegittime pratiche di greenwashing.

In particolare, il Regolamento individua sei obiettivi ambientali:

- (i) la mitigazione dei cambiamenti climatici;
- (ii) l'adattamento ai cambiamenti climatici;
- (iii) l'uso sostenibile e la protezione delle acque e delle risorse marine;
- (iv) la transizione verso un'economia circolare, la prevenzione e il riciclaggio dei rifiuti;
- (v) la prevenzione e il controllo dell'inquinamento;
- (vi) la protezione degli ecosistemi sani.

² Commissione Europea, COM(2018)97 - Communication, Action Plan: Financing Sustainable Growth 3 Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, Regolamento (Ue) 2020/852 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 giugno 2020 relativo all'istituzione di un quadro che favorisce gli investimenti sostenibili e recante modifica del regolamento (UE) 2019/2088.

Benché la responsabilità di intervento ricada principalmente sui governi e sui parlamenti, la Banca Centrale Europea (Bce), come riportato nel comunicato stampa dello scorso 8 luglio 2021, si è fermamente impegnata nella stesura di un piano di azione che includa le considerazioni relative al cambiamento climatico nel corso della propria strategia di politica monetaria. Successivamente il Consiglio direttivo della Bce ha stabilito un piano di azione organico, con un'ambiziosa tabella di marcia, volto a integrare maggiormente le considerazioni relative al cambiamento climatico nel proprio assetto di politica monetaria.

La decisione fa seguito alla conclusione del riesame della strategia del 2020-2021, nel cui ambito le riflessioni sul cambiamento climatico e sulla sostenibilità ambientale hanno assunto un'importanza centrale.

Il cambiamento climatico influisce sulle prospettive per la stabilità dei prezzi tramite l'impatto sugli indicatori macroeconomici (inflazione, prodotto, occupazione, tassi di interesse, investimenti e produttività), sulla stabilità finanziaria e sulla trasmissione della politica monetaria, condizionando il valore e il profilo di rischio delle attività detenute nel bilancio dell'Eurosistema; e potrebbe determinare un accumulo indesiderabile di rischi finanziari connessi al clima.

Con questo piano di azione la Bce accrescerà il proprio impegno a contrastare il cambiamento climatico, in linea con gli obblighi che i trattati dell'Ue le attribuiscono. Il piano contempla misure concepite coerentemente con l'obiettivo ultimo della stabilità dei prezzi che dovranno tenere conto delle implicazioni del cambiamento climatico per un'allocazione efficiente delle risorse.

Queste attività saranno coordinate dal Centro per il Cambiamento Climatico della Bce, istituito di recente, in stretto raccordo con l'Eurosistema.

Secondo quanto risulta dal Report 2019 dell'Osservatorio Dnf - Osservatorio delle Dichiarazioni Non Finanziarie (Dnf) e delle Pratiche Sostenibili - in merito alle modalità di rendicontazione impiegate, le aziende fanno riferimento allo standard di rendicontazione definito dal Global Reporting Initiative (Gri)⁴. A tal proposito, il D.lgs. n.254/2016, all'articolo 3, comma 3, prevede che le informazioni inserite nella Dnf siano rendicontate secondo metodologie e principi previsti dagli standard di rendicontazione e linee guida emanati da organismi sovranazionali, internazionali o nazionali, o secondo metodologie di rendicontazione autonoma, rappresentative e coerenti con l'attività svolta. Nel caso in cui venga adottata una metodologia di rendicontazione autonoma, è necessario indicare nel testo le motivazioni della scelta e una descrizione chiara ed esaustiva del framework metodologico adottato. Secondo il Report 2019, la totalità delle aziende ha deciso di adottare il framework dei Global Reporting Initiative Sustainability Reporting Standards - o Gri Standards - e il 6% delle stesse ha utilizzato un approccio metodologico misto, facendo riferimento, per esempio, anche alle Linee Guida CE

⁴ Il Gri è un ente internazionale senza scopo di lucro nato con il fine di definire gli standard di rendicontazione della performance sostenibile di organizzazioni di qualunque dimensione, appartenenti a qualsiasi settore e paese.

2017/C215/01, ai principi guida dell'International IR Framework⁵ , o alle Linee Guida dell'UN Global Compact.

Nella fase di preparazione del reporting, secondo i principi del Gri, possono essere adottate diverse opzioni. L'opzione core richiede di rendicontare informazioni minime necessarie per consentire la descrizione dell'azienda e di come viene gestita, dei temi materiali e relativi impatti economici, sociali e ambientali. Questa risulta l'opzione utilizzata dal 70% delle aziende. L'opzione comprehensive, partendo dalle informazioni base richieste dall'opzione core, richiede di rendicontare informazioni più dettagliate riguardo l'etica aziendale, il modello di governance adottato, e di descrivere in maniera più puntuale l'impatto delle attività aziendali per ogni tema materiale identificato. Le aziende che hanno scelto questa modalità rappresentano solo il 3%.

Infine, circa il 28% delle aziende adotta l'opzione Gri-referenced che permette alle aziende di scegliere solo alcuni standard per la rendicontazione di specifiche performance economiche, sociali e ambientali, senza dover fornire necessariamente un quadro completo di tutti i temi materiali e relativi impatti.

In un simile contesto, le Autorità di vigilanza dei mercati finanziari dovranno monitorare il fenomeno del greenwashing, il potenziale disallineamento nelle valutazioni di mercato rispetto al valore reale degli investimenti sostenibili e l'innovazione finanziaria legata alla sostenibilità. Per affrontare al meglio la transizione verso il nuovo paradigma Esg risulterà determinante che le Autorità di vigilanza adottino un approccio proattivo ed evidence-based. Sul punto saranno fondamentali i sistemi IT al fine di standardizzare la qualità e la comparabilità delle informazioni sulle caratteristiche e sull'impatto degli investimenti sostenibili e incoraggiare, nel contempo, l'accesso al mercato dei capitali da parte di investitori sempre più "responsabili" e aziende orientate alla sostenibilità e favorire l'efficienza dei processi di compliance degli operatori di mercato rispetto agli obblighi normativi e ai processi di vigilanza da parte delle autorità.

Per quanto concerne gli investitori professionali, con riferimento agli aspetti organizzativi, essi dovranno tenere in considerazione, nelle proprie procedure aziendali, il tema della sostenibilità, identificando specifiche responsabilità sia in capo agli organi societari che alle funzioni e/o organismi di audit.

Le funzioni di indirizzo e di direzione aziendale dovranno, poi, considerare adeguatamente i criteri Esg nei propri processi decisionali e, nel contempo, le funzioni di compliance e di audit interno dovranno osservare e monitorare il rischio legato agli investimenti sostenibili nelle proprie policy, valutando l'adeguatezza e l'efficacia sia delle politiche di investimento che delle procedure aziendali. Queste procedure dovranno, inoltre, assicurare che il personale coinvolto nel processo di creazione, strutturazione e distribuzione dei prodotti di investimento possegga conoscenze e competenze adeguate in merito ai criteri Esg, nonché sia in grado di valutare i rischi connessi all'investimento negli strumenti finanziari sostenibili. A

⁵ L'International Integrated Reporting Council (lirc) è un ente globale composto da organismi regolatori, investitori, aziende, enti normativi, professionisti operanti nel settore della contabilità e Ong.

tal fine, gli investitori dovranno organizzare appositi percorsi formativi di aggiornamento specifico del personale per colmare eventuali lacune.

In merito alla valutazione degli effetti degli investimenti Esg sulla gestione dei rischi, gli investitori professionali dovranno inserire delle specifiche procedure anche in considerazione della componente di rischio relativa alla sostenibilità dell'investimento. Tali procedure sono volte ad assicurare la corretta identificazione e mappatura di tutti i rischi relativi alle attività d'investimento, prevedendo, inoltre, la determinazione di un livello massimo tollerabile di rischio.

L'analisi dell'attuale assetto normativo a livello nazionale in materia Esg dimostra l'assenza di una definizione univoca di investimento sostenibile dimostrando altresì l'esistenza di approcci quantomai eterogenei e difficilmente riconducibili a sistemi omogenei, unitari e in grado di descrivere il fenomeno economico-giuridico.

In uno scenario così dinamico e in piena evoluzione, è auspicabile l'aggregazione degli investitori professionali in un'associazione di categoria che possa divenire un punto di riferimento per gli investimenti sostenibili classificati comunemente secondo i criteri Esg. Tale associazione di categoria sarebbe fondamentale nel dare alle Istituzioni nazionali l'adeguato impulso finalizzato a colmare l'attuale gap normativo affiancando, nel contempo, gli investitori "responsabili" nell'identificazione degli investimenti realmente sostenibili e – parimenti – aiutando il complesso degli operatori economici a presidiare l'area di rischio connessa al fenomeno del greenwashing.

Oltre il Pnrr: il capitale umano e le imprese

La via indicata dal Pnrr per l'Italia rappresenta una sfida, nel tentativo non solo di rimuovere gli ostacoli economici e sociali che negli ultimi decenni hanno bloccato la nostra crescita, ma anche di scardinare quella visione ormai consolidata di un modello di sviluppo non più in linea con le attuali esigenze di ammodernamento del Paese.

Non dobbiamo perdere però l'occasione di andare oltre rispetto a quanto già tracciato dal Piano.

Superata, infatti, la fase di iniziale entusiasmo, dovuto alle ingenti iniezioni di risorse, occorre iniziare a costruire già da oggi la cosiddetta "fase 2", quella successiva al 2026, attraverso una pianificazione di sistema - perciò ragionata e condivisa - che permetta di cogliere questa significativa opportunità di sviluppo, investimenti e riforme.

Una prima riflessione va fatta partendo dal capitale umano: è lo stesso Pnrr che mette le persone al centro di ogni missione e programma.

In questo senso occorre un approccio strategico che indirizzi i fondi del Recovery plan, ma non solo quelli, verso tre direttrici essenziali: la formazione dei giovani, la riqualificazione della forza lavoro esistente e l'aggiornamento costante delle competenze.

Per quanto riguarda il primo punto, le criticità del nostro sistema di istruzione e formazione sono ormai note. Tra queste, in particolare, la carenza di un'offerta di formazione professionale avanzata, che ci pone agli ultimi posti tra i paesi Ocse e che richiede una riforma immediata con l'obiettivo di far incontrare più

Marta Castelli Institutional and Regulatory Affairs, Ferrovie dello Stato Italiane

Massimo Bruno e' Chief Corporate Affairs Officer, Ferrovie dello Stato Italiane agevolmente domanda e offerta di lavoro.

Gli altri due aspetti, strettamente legati tra loro, presuppongono un potenziamento delle competenze tecniche e professionali già acquisite, ma anche una costante manutenzione di tali skills e di tutte le diverse conoscenze applicative necessarie in vista delle nuove sfide che la modernità impone. Si dovrà, quindi, coinvolgere maggiormente in questo processo la fascia di età che va dai 40 ai 60 anni, spesso "superficialmente" dimenticata. Se ben motivati, sono proprio gli appartenenti a questa fascia d'età che possono aiutare i giovani ad integrarsi nel mondo del lavoro rappresentando una fondamentale "fonte" di conoscenza.

Investire sul capitale umano, dunque, e puntare su istruzione e formazione per migliorare il bagaglio di competenze qualificate sono aspetti di cui possono beneficiare prima di tutto le piccole e medie imprese. È necessario, quindi, un ripensamento delle scuole secondarie, in particolare degli istituti tecnici, oltre che del sistema universitario.

Come sappiamo, poi, l'economia italiana è caratterizzata da un basso livello della produttività, che mostra un andamento di crescita molto più lento rispetto a quello di altri Paesi europei legato, in particolare, all'incapacità di sfruttare al meglio le potenzialità della rivoluzione tecnologica e digitale.

Concorrono a questo, inoltre, la mancanza di infrastrutture adeguate e la natura stessa del tessuto produttivo italiano, formato in prevalenza da piccole e medie imprese, che rappresentano l'ossatura portante della nostra economia; ma che sono state spesso lente nell'aprirsi alle nuove tecnologie e alle innovazioni che il mercato di fatto ha imposto.

Già prima della pandemia si era evidenziata la debolezza del sistema produttivo italiano costituito, come detto, da imprese troppo piccole, sebbene alcune molto specializzate, per poter competere nei nuovi mercati globalizzati.

La crisi innescata dalla pandemia, se da un lato ha travolto l'intero sistema economico mondiale, dall'altro ha messo a nudo le carenze strutturali delle Pmi italiane: mancanza di competitività, basso tasso di innovazione e scarsa internazionalizzazione.

In questo senso l'obiettivo è quello di rafforzare il sistema Paese e sostenere le Pmi supportandole nel potenziare la loro capacità di competere sui mercati internazionali anche attraverso la loro aggregazione e offrendo loro tutti gli strumenti necessari per far fronte alla crisi in atto e a quelle future. In questo un ruolo importante è affidato alle grandi imprese.

Tutti sono chiamati a fornire il proprio contributo: le Istituzioni, agendo in particolare sull'eccessiva burocrazia e sulla creazione del "substrato" normativo necessario allo sviluppo; i sindacati, e comunque tutti i corpi intermedi, nell'aprirsi in un nuovo modello di concertazione, consapevoli che il mondo del lavoro sta cambiando velocemente; le imprese, che devono confrontarsi con mercati in cui non esistono più confini materiali (con la globalizzazione e la digitalizzazione) e

la competizione è spietata; la scuola e l'università, nello stare al passo con i cambiamenti e, se possibile, nel prevedere in anticipo quelli che saranno gli scenari futuri e quindi le esigenze formative più adeguate.

Abbiamo di fronte un periodo di tempo sufficiente per superare questo divario con gli altri Paesi, ma occorre un cambio di passo radicale e soprattutto occorre fare sistema, ponendosi come obiettivo comune per il futuro quello di cogliere gli aspetti positivi che la pandemia, nonostante tutto, ci fornisce ed utilizzarli come un'opportunità per noi e per tutto il pianeta.

Ristrutturazioni aziendali e responsabilità sociale d'impresa

La Comunicazione UE nº681 del 2011 definisce la responsabilità sociale d'impresa "la responsabilità delle imprese per gli impatti che hanno sulla società". Non che sia stato necessario attendere il 2011 per stimolare il mondo delle imprese ad adottare pratiche socialmente responsabili. Basti pensare alle esperienze di imprenditori come Adriano Olivetti e Vittorio Merloni, solo per citarne alcuni. Col passare degli anni anche l'attenzione di consumatori, cittadini e utenti si è sempre più rivolta all'assunzione di comportamenti sostenibili da parte delle aziende; le sollecitazioni ad agire in modo trasparente, efficace e capace di creare non solo valore, ma anche valori, hanno spinto imprese di ogni tipo e dimensione a considerare l'etica aziendale e gli impatti ambientali derivanti dalle proprie attività come elementi determinanti per l'implementazione delle strategie interne.

L'adozione di pratiche socialmente responsabili e ambientalmente sostenibili di regola si traduce in una maggiore attrattiva nei confronti di clienti e consumatori.

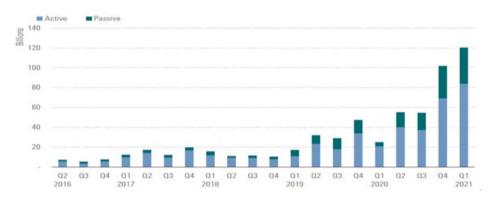
Anche il mondo della finanza si è dimostrato sempre più attento ai temi etici di responsabilità sociale e sostenibilità ambientale. In particolare, negli ultimi anni abbiamo assistito all'aumento dei cosiddetti investimenti sostenibili o Esg. Con "investimenti Esg" (Environmental, Social, Governance) si intendono tutte le attività di investimento che, oltre a perseguire gli obiettivi tipici della gestione finanziaria, considerano, al tempo stesso, aspetti di natura ambientale, sociale e di governance. Questo nella convinzione che la cura di tale prospettiva, oltre a soddisfare l'a-

Gaetano Casalaina e' Vicepresidente e Partner di Sernet Spa

Gloria Farinoni e` BU Manager GRC & Management System spettativa degli investitori, giovi anche alla performance generale dell'organizzazione.

La diffusione degli investimenti sostenibili ha avuto un'ulteriore spinta nel 2018 quando la Commissione Europea ha avviato il Piano d'Azione volto a finanziare la crescita sostenibile. Tale impulso era quello di incentivare l'investimento in attività sostenibili e promuovere l'integrazione degli aspetti Esg da parte delle imprese, in coerenza con gli obiettivi fissati dall'Agenda 2030.

I trend degli ultimi anni mostrano un crescente interesse verso gli investimenti sostenibili. Il grafico riportato di seguito mostra l'andamento degli investimenti Esg aggiornato al primo trimestre 2021.



Fonte: Morningstar Direct, Manager Research. Data as of March 2021.

È interessante notare come, sempre più, nei bandi di gara, soprattutto se indetti da soggetti pubblici, si tenda a premiare il possesso di specifiche certificazioni o l'adozione di modelli organizzativi di tale natura.

Il ventaglio degli strumenti a disposizione delle aziende per svolgere le proprie attività all'insegna dell'etica, della responsabilità e della sostenibilità, è piuttosto ampio: dai sistemi gestionali certificabili ai meccanismi di rendicontazione socioambientale.: triple bottom line, norme volontarie (Iso 9001, Iso 14001, Iso 45001, Sa8000, ecc.), bilanci di sostenibilità, Società Benefit e B-Corp.

Va comunque sottolineato che le aziende possono essere sostenibili anche senza seguire iter di certificazione precisi o rispettare standard codificati; devono però adottare modelli organizzativi interni e regole aziendali formalizzate e distribuite che garantiscano comportamenti etici nell'intera realtà aziendale ed eventualmente lungo la catena dei fornitori.

Da un lato abbiamo quindi i meccanismi certificativi che danno ai consumatori e al mercato garanzie di effettivo rispetto delle norme volontarie di riferimento poiché soggetti ad audit condotti da un ente terzo indipendente. Dall'altro, abbiamo aziende che non intraprendono percorsi di sviluppo di sistemi necessaria-

mente certificabili, ma si impegnano comunque ad adottare comportamenti etici o socio-ambientali. Si tratta ad esempio delle Società Benefit che, per essere tali, devono dichiarare i propri impegni e obiettivi socio-ambientali attraverso una relazione annuale allegata al Bilancio e hanno l'obbligo di modificare lo Statuto e il proprio oggetto sociale includendo anche le finalità di beneficio comune che si intendono perseguire.

La disciplina sulla Società Benefit¹ è stata introdotta in Italia dalla legge di stabilità del 28 dicembre 2015 ed è entrata in vigore dal primo gennaio 2016. Essa deriva dall'impostazione di matrice statunitense delle B-Corp che, a differenza delle Società Benefit, prevede un percorso di certificazione che definisce uno Scoring per potersi accreditare la qualificazione.

Gli strumenti di rendicontazione socio-ambientale (ad esempio il bilancio di sostenibilità), più o meno assoggettati ad assurance di terza parte, contribuiscono a fornire ai propri stakeholder informazioni sulla gestione aziendale e sul governo d'impresa e di processo e costituiscono uno dei mezzi di comunicazione tra investitori e aziende.

Tutto bene, ma il perimetro all'interno del quale dimostrare la condotta dell'impresa sembra trascurare le situazioni in cui l'azienda è chiamata a gestire ristrutturazioni e chiusure di sedi e stabilimenti. Ad esempio, se guardiamo alle aree Lavoratori e Comunità che vengono valutate dal B impact assessment (Bia) necessario alla pur severa certificazione B Corp, leggiamo:

lavoratori - tipologie di impiego, remunerazioni, benefit, crescita professionale, opportunità di formazione, informazione e coinvolgimento, salute e sicurezza nell'ambiente di lavoro. Non vi è alcun esplicito riferimento agli strumenti adottati per mitigare l'impatto sociale e favorire la continuità occupazionale dei lavoratori che perderanno il loro posto di lavoro;

comunità - rapporto con la diversità, fornitori e clienti a livello locale, donazioni e investimenti effettuati verso la comunità e posti di lavoro generati, relazioni con la comunità locale. Non vi è alcun esplicito riferimento all'opzione reindustrializzazione quale strumento per offrire continuità di reddito alla microeconomia del territorio.

Non che un'interpretazione estensiva dei principi di responsabilità sociale non consenta di ricomprendere anche il modus con il quale sono state gestite ristrutturazioni e chiusure. Va però sottolineato che questo tipo di situazioni, se straordinarie nello stretto perimetro dell'azienda, sono purtroppo ordinarie nelle cronache quotidiane. Sarebbe quindi auspicabile che anche nei sistemi di certificazione vi si ponesse maggiore attenzione così da offrire agli stakeholder ed alla comunità finanziaria un quadro ancor più completo sulla rispondenza degli impieghi a criteri di responsabilità sociale (e ambientale).

¹ Se nel concetto classico di società l'obiettivo è quello di "creare valore per gli azionisti", le società benefit integrano nel proprio oggetto sociale, oltre al profitto, l'obiettivo di avere un impatto positivo sulla società e sulla biosfera.

La partità di genere driver della transizione economica

Tra i fattori sociali che si distinguono nella "S" dell'acronimo inglese Esg, (governo ambientale, sociale e societario), - che si usa per la misurazione della sostenibilità e dell'impatto etico di un investimento in un'azienda o del suo bilancio sociale, - troviamo i diritti umani, le condizioni dei lavoratori, la salute e sicurezza, la tutela dei dati e le pari opportunità. Esattamente come nell'ambito più ampio dell'Agenda 2030, con riferimento al Goal 5 sull'uguaglianza di genere¹.

Ma per quanto le imprese, quotate o meno, così come le società dell'industria finanziaria, possano impegnarsi, il retaggio culturale e l'arretratezza politica sul tema della parità nel nostro Paese necessitano una forte unione di intenti, che pare si stia realizzando. Esattamente come per l'iniziativa Net Zero Asset Managers, per la quale società di asset management si sono impegnate a sostenere l'obiettivo di emissioni nette zero di gas serra entro il 2050; risoluzione in linea con le iniziative globali come quelle dell'Unione Europea di limitazione, tra l'altro, del riscaldamento del pianeta al livello di 1,5°C e per la gestione di una transizione ecologica efficace nell'affrontare i danni derivanti dal cambiamento climatico.

Allo stesso modo, affrontare la parità di genere nel mondo del lavoro e, in particolare, in quello della finanza, ove i differenziali salariali, di carriera e di opportunità sono ancora più abnormi, diventa un driver centrale anche per guidare una vera transizione economica

Claudia Segre e' Presidente della Global Thinking Foundation

¹ Nazioni Unite, Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, Obiettivo 5: Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze.

del Paese con effetti duraturi e virtuosi sulla società. E proprio adesso che si alternano gli appuntamenti del G20, durante la Presidenza italiana, non possiamo dimenticare che nella road map del G7 del 2017, a Taormina, ci eravamo impegnati con gli altri Paesi a "Ridurre del 25% entro il 2025 il divario per l'accesso al lavoro delle donne perché le pari opportunità sono di vitale importanza per la crescita economica. E la parità di genere costituisce un requisito essenziale per uno sviluppo equo". Cosa che ovviamente non è avvenuta, così come sino a pochi mesi fa la parte finale del comunicato sembrava lettera morta: "Il documento adottato dai leader del G7 afferma il riconoscimento fondamentale per l'empowerment sociale, politico ed economico delle donne e delle bambine"; riconosce "gli sforzi e i progressi" compiuti, ma anche i forti divari ancora presenti. E parla di "preoccupazioni per le condizioni di lavoro disparitarie tra uomini e donne, come anche delle discriminazioni per gli avanzamenti di carriera." Quasi come se, per l'Italia, dall'articolo 3 al 37 della nostra Costituzione si fosse accettata una svista, senza pensare alle conseguenze sul lungo termine.

Così l'emergenza pandemica ci ha rinfrescato la memoria, riportandoci alla base della Costituzione del nostro Paese e di un obiettivo importante per la dignità personale e sociale di ogni cittadino e cittadina: il lavoro, come leva per la libertà e l'autonomia finanziaria e sociale delle Donne. Perchè c'è chi in questi anni si accontentava di partecipare ai convegni rifugiandosi nelle classifiche Ocse, che con un gap sulle retribuzioni del 5,6%, ci vedevano quasi "virtuosi"! Ma noi sappiamo bene che il dato Ocse registra solo i dati dei contratti full time. Mentre 4 donne su 10 lavorano part time ed Eurostat specifica molto chiaramente che, se il gender gap nel settore pubblico è del 4,1%, nel settore privato supera il 20%, con punte anche del 40% particolarmente tra i professionisti e nel settore finanziario.

questa fase post-pandemica, oltre al boom za Sostenibile e della diffusione dell'applicazione dei criteri Esq., anche la politica ha iniziato a fare la sua parte su quella S che vorrebbe uno sforzo comune di pubblico e privato per una vera coesione sociale. E la politica dei piccoli passi comincia con la Legge di Bilancio 2021, nella guale si istituisce un fondo nello stato di previsione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con una dotazione di 2 milioni di euro annui da spendere dal 2022. In seguito, si "scatenano" le Regioni, e il Lazio porta a casa la palma della prima Regione ad approvare una legge sulla parità retributiva con ben 7,6 i milioni che saranno investiti dalla Regione per contrastare il gap salariale. Immediatamente altre Regioni come Piemonte, Campania e Puglia, decidono di dotarsi di un'Agenda di Genere per intervenire sull'aggravarsi della situazione dell'occupazione femminile, ferma al 48,6% in Italia rispetto al 62,4% nella UE, riconoscendo che questo divario strutturale non è più sopportabile e sostenibile economicamente.

Alcune misure che erano state avviate timidamente nel 2019, prima che scoppiasse il Covid, ora trovano nuovo consenso e si estendono anche a quanto stabilito nel Piano Nazione di Ripresa e Resilienza. Questo avviene in modo trasversale nei vari capitoli del Piano, lasciando spazio alle Regioni per la costituzione di registri delle imprese più virtuose, e creando i presupposti per premialità e certificazioni che intervenga-

no su un cambiamento della cultura aziendale che deve essere paritaria, inclusiva e rispettosa dei diritti di tutti e, più in generale, delle diversità nei percorsi lavorativi.

Come a dire che la transizione digitale e la transizione green sono prioritarie esattamente come quella per il perseguimento di una parità di genere che veda aumentare i posti di lavoro per le Donne a fianco della rete di servizi educativi, di cura, di istruzione e formazione per generare un cambiamento nella società che si tradurrà anche in un cambiamento economico e sociale. Il che, per l'Italia, vuol dire innovazione e competitività, senza lasciare nessuno indietro.

Così questi criteri che aiutano a determinare meglio le performance finanziarie future delle aziende trovano nella realizzazione della S una nuova dimensione di impegno sociale che, anche grazie al Fintech, ora diventa misurabile, ed entra a pieno diritto nei bilanci sociali e/o nella sezione di gender budgeting che assume una sua dignità, maggiore attenzione e peculiarità nello sforzo dell'impresa sulla sostenibilità e su una piena responsabilità sociale. Anche nella considerazione, comprovata negli anni, a più riprese, da McKinsey, che una maggiore parità di genere - unita ad una rappresentanza di genere anche negli organismi direzionali - è direttamente correlata a un incremento degli utili e della loro tenuta nel lungo termine. Essere al passo con standard sociali di qualità migliora così la reputazione ed anche la percezione degli investitori di poter costruire portafogli meno volatili.

Amplifon: sentire sociale

Secondo I dati forniti dall'Organizzazione mondiale della Sanità una persona su cinque soffre di problemi all'udito. Un tema che, con l'aumento della popolazione anziana, investe anche e soprattutto la Sanità pubblica. Cosa significa esattamente, in termini di intervento e prevenzione, dover far fronte a una problematica così diffusa?

È necessario educare la popolazione sull'importanza della cura dell'udito, come ricorda l'Oms nel suo recente Global Report on Hearing. A livello globale, ci sono già oggi 1,5 miliardi di persone con problemi di udito. Quasi 2,5 miliardi di persone in tutto il mondo - ovvero una persona su 4 - avrà problemi di udito entro il 2050 e almeno 700 milioni di queste avranno bisogno di cure e riabilitazione. Secondo i dati elaborati dal Censis, la prevalenza in Italia dei problemi uditivi è stimata pari al 12,1% della popolazione, circa 7 milioni

Per favorire l'accessibilità delle soluzioni per l'udito e garantire, al contempo, la sostenibilità del Sistema Sanitario è importante promuovere modelli avanzati di analisi costo-beneficio - come quello che stiamo attualmente studiando con il Centro di ricerche sulla gestione dell'assistenza sanitaria e sociale (Cergas) dell'Università Bocconi. Ossia, modelli che abbiano al centro una corretta valutazione della qualità della vita.

di italiani con ipoacusia.

D'altronde l'investimento nella cura dell'orecchio e dell'udito si è dimostrato efficace anche in termini di risparmi: l'Oms ha infatti stimato un ritorno di quasi 16 per ogni dollaro investito nella prevenzione e nella cura.

Luca Marini, Global Head of Communication Amplifon

Di fronte ai problemi uditivi ci sono ancora resistenze e stigmatizzazioni da superare?

Secondo le nostre ricerche, oltre il 45% delle persone che dichiara di soffrire di una perdita uditiva non fa nulla per risolvere il problema. Solamente il 10% decide di cominciare ad affrontare il problema parlandone con un parente, un amico o con un professionista dell'udito. La decisione di prendersi cura del proprio udito e di intervenire con un dispositivo acustico è ritardata dallo stigma sociale collegato al calo progressivo dell'udito e dalla difficoltà nell'identificare i benefici di un dispositivo acustico sulla qualità della vita e sulla propria salute.

Cosa si sta facendo per sensibilizzare la popolazione di ogni fascia di età alla cura e la prevenzione dei problemi uditivi per il mantenimento di una buona qualità della vita?

"Ci Sentiamo Dopo" è il progetto realizzato da Amplifon che coinvolge le scuole secondarie su tutto il territorio italiano e promuove la cultura dell'ascolto consapevole e del benessere uditivo tra i più giovani.

Il progetto ha l'obiettivo di rendere i giovani veri e propri ambasciatori di una nuova cultura del suono. "Ci sentiamo Dopo" ha già coinvolto oltre 20mila studenti di oltre 800 classi italiane con l'utilizzo di un toolkit didattico, laboratori e workshop con esperti provenienti da diversi ambiti disciplinari. Il progetto - giunto alla sua terza edizione - è stato lanciato anche in Spagna e presto raggiungerà nuove aree geografiche, per coinvolgere complessivamente oltre 40mila studenti di 1.600 istituti entro il 2023. Il percorso prevede anche un'attività di citizen journalism: grazie all'app Listen Responsibly, gli studenti possono rilevare i livelli di rumore degli ambienti e dare vita a una mappa interattiva crowd-sourced dell'ecologia acustica delle comunità in cui vivono.

Come raggiungere e garantire assistenza alle fasce più fragili e più deboli della società?

Il nostro impegno resta focalizzato sulla diffusione sempre più capillare dell'inclusione sociale, supportando anche le attività di Fondazione Amplifon che lo scorso 5 Luglio ha presentato il progetto "Ciao!", il cui obiettivo è digitalizzare e connettere le Case di Riposo per anziani e le Rsa attraverso la fornitura e l'installazione di sistemi di video-connessione. Il progetto ha già coinvolto le prime 50 strutture beneficiarie e mira a coinvolgerne fino a 150 nel prossimo anno per migliorare la qualità della vita e favorire l'inclusione dei più anziani. Inoltre, una delle aree di impegno del piano di sostenibilità Amplifon è Product and Service Stewardship. Miriamo ad accrescere la consapevolezza e l'accessibilità della cura dell'udito, offrendo esperienze innovative e ascoltando le esigenze dei nostri clienti. Per raggiungere questo obiettivo, ci impegniamo a facilitare l'accessibilità alla cura dell'udito offrendo test gratuiti e generando un risparmio totale di oltre 700 milioni di euro per clienti e prospect nel triennio 2021-2023. In questo contesto, Amplifon è portavoce, insieme a tutti gli operatori del settore e alle associazioni di pazienti, di un forte appello alle Istituzioni per ripristinare lo status degli ausili

acustici, da considerare dispositivi particolari che solo un tecnico specialista può selezionare e adattare al singolo paziente. Chi soffre di ipoacusia si trova, a oggi, a non poter fruire dell'accesso alle nuove tecnologie, e spesso rischia di doversi accontentare di quelle ormai obsolete.

Amplifon ha lavorato ad un piano di sostenibilità. In che cosa consiste esattamente?

Listening Ahead nasce dalla volontà di Amplifon di contribuire ad un futuro più inclusivo e sostenibile. Per il triennio 2021-2023 - orizzonte temporale del Piano - abbiamo fissato obiettivi coerenti con la nostra strategia di business e allineati all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite che riguardano, tra gli altri ambiti: la lotta alla stigmatizzazione della cura dell'udito, la promozione dell'accessibilità e dell'innovazione tecnologica dei servizi uditivi verso le generazioni senior, la valorizzazione dei nostri dipendenti in tutto il mondo - attraverso lo sviluppo dei talenti - l'inclusione sociale per le persone più fragili, la sensibilizzazione dei più giovani sulla prevenzione e sul benessere uditivo. Il Piano, articolato in quattro pilastri, comprende anche iniziative relative alla riduzione dell'impatto ambientale nelle nostre attività e la promozione di pratiche responsabili e sostenibili lungo la catena del valore.

L'informazione su questo tema è adeguata?

Con il Piano di Sostenibilità Listening Ahead ci impegniamo a sensibilizzare ogni anno oltre 160 milioni di persone over 55 fino al 2023, tramite campagne TV e telemarketing. Nel 2020 abbiamo già raggiunto oltre 151 milioni di persone. Anche il linguaggio può essere d'aiuto per superare gli stereotipi sul calo dell'udito. È quanto emerso dallo studio "Le Parole del Sentire Comune", promosso dal Centro Ricerche e Studi Amplifon in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore e Diversity&Inclusion Speaking. Il progetto di ricerca fornisce delle indicazioni chiare per l'utilizzo di un linguaggio che possa favorire il superamento dello stigma in relazione a questo ambito, influenzando positivamente l'atteggiamento delle persone nei confronti delle soluzioni per la prevenzione e cura dell'udito.

Enel:

creazione di valore sostenibile

Enel è una multinazionale dell'energia presente in oltre 30 paesi nel mondo e la più grande utility in Europa per Ebitda¹ ordinario. Ha la più grande base di clienti globali, con circa 70 milioni di clienti residenziali e aziende.

Enel Green Power, la business line delle rinnovabili, è il maggiore operatore privato rinnovabile al mondo con un portafoglio di circa 50 GW di impianti eolici, solari, geotermici e idroelettrici in Europa, America, Africa, Asia e Oceania. Enel X, la business line di servizi energetici avanzati, è leader mondiale nel Demand Response con la gestione a livello globale di circa 7,4 GW e ha installato 137 MW di capacità di accumulo e 232.000 punti di ricarica per veicoli elettrici nel mondo.

Enel interagisce con milioni di famiglie, industrie e aziende e offre prodotti personalizzati e servizi innovativi che si basano sul principio della customer centricity², facilitando la partecipazione attiva dei cittadini nel processo di transizione energetica.

Nel 2004 Enel ha aderito al Global Compact delle Nazioni Unite e nel 2015, quando l'Onu ha lanciato l'Agenda 2030 e definito gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals, SDGs), il Gruppo Enel ha assunto impegni formali per il raggiungimento di alcuni Sdg: con particolare riferimento all'Sdg 13: "Lotta contro il cambiamento cli-

Fabrizio laccarino e' Responsabile Sostenibilità e Affari Istituzionali di Enel Italia

¹ Earnings Before Interest, Taxes, Depreciation and Amortization, ovvero "utili prima degli interessi, delle imposte, del deprezzamento e degli ammortamenti", corrispondente al Margine Operativo Lordo (Mol)

² Customer centricity: strategia di business che si concentra sulla creazione della migliore esperienza per il cliente, tesa a costruire la fedeltà al marchio.

matico", definendo l'obiettivo di raggiungere la decarbonizzazione del proprio mix energetico entro il 2050.

In seguito, in qualità di firmataria della campagna "Business Ambition for 1.5°C" promossa dalle Nazioni Unite e da altre istituzioni, Enel si è impegnata a fissare un obiettivo a lungo termine per raggiungere zero emissioni nette lungo la catena del valore entro il 2050, insieme a target intermedi in tutti gli ambiti pertinenti, in linea con i criteri della Science Based Targets initiative (SBTi)³. A ottobre 2020, Enel ha annunciato un nuovo obiettivo di riduzione dell'80% delle sue emissioni dirette di gas serra entro il 2030 rispetto al 2017, certificato dalla SBTi.

Alle aziende come Enel che guidano la transizione energetica e promuovono un nuovo paradigma di sviluppo, è riconosciuto un ruolo strategico: andare oltre la mera responsabilità di business, rispondendo alle grandi sfide globali poste dalla nostra società.

Enel ha rivoluzionato il suo modello di business, coniugando le strategie del piano industriale con lo sviluppo socio-economico delle aree in cui è presente, nella convinzione che per generare un profitto durevole occorre creare valore condiviso con il contesto in cui si opera.

La nostra strategia integra la sostenibilità in tutti i processi aziendali e si basa su una profonda trasformazione del parco di generazione, un grande salto tecnologico delle reti di distribuzione, la diffusione di tecnologie innovative e la predisposizione di nuovi prodotti e servizi tesi all'elettrificazione e alla digitalizzazione dei consumi.

Per raggiungere questi ambiziosi obiettivi, il Piano Strategico di Enel è allineato agli Sdg delle Nazioni Unite, con oltre il 90% degli investimenti legati a quattro obiettivi di sviluppo sostenibile.

Tra il 2021 e il 2023 Enel investirà 39 miliardi di euro a livello globale, di cui il 36% (13,9 miliardi) in Italia. Complessivamente, circa 16,8 miliardi di euro saranno destinati alla generazione da fonti rinnovabili (44% del totale). In linea con l'Sdg 7 "Energia pulita e conveniente", Enel perseguirà gradualmente il progressivo phase out dal carbone, entro il 2025 in Italia ed entro il 2027 a livello globale.

Quasi la metà degli investimenti totali del Gruppo Enel (16,2 miliardi di euro; 42%) sarà destinata ad infrastrutture e reti per aumentare la resilienza, l'efficienza e la digitalizzazione. Ciò consentirà di razionalizzare la domanda di clienti sempre più attivi, in linea con l'Sdg 9 "Industry Innovation and Infrastructure" e l'Sdg 11 "Città e comunità sostenibili".

La trasformazione in atto nel mercato elettrico richiede a una grande azienda come Enel di impegnarsi affinché la transizione energetica generi un impatto positivo sulla popolazione - sia essa intesa come clientela, lavoratori del settore o cittadinanza - e promuova una transizione equa e giusta capace di soddisfare le istanze delle categorie più interessate dal cambiamento. È importante sotto-

³ L'SBTi è una partnership tra Cdp (Carbon Disclosure Project), il Global Compact delle Nazioni Unite, il Wri (World Resources Institute) e il Wwf (World Wide Fund for Nature).

lineare l'impegno di Enel in tal senso: la transizione energetica e il processo di decarbonizzazione avranno riflessi significativi in particolare su alcuni comparti economici ed offrirà nuove opportunità di crescita e di lavoro in numerosi ambiti, dallo sviluppo delle rinnovabili, all'efficienza energetica, ai trasporti e alla mobilità elettrica

In questo contesto Enel, in qualità di firmataria dell'impegno promosso dalle Nazioni Unite per una transizione equa, si è impegnata ad accelerare la transizione energetica e promuove il processo di upskilling e reskilling dei lavoratori, così come iniziative di formazione destinate a favorire l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Dal 2002 il Gruppo Enel pubblica il Bilancio di Sostenibilità per comunicare con trasparenza e chiarezza il proprio impegno e la propria strategia per lo sviluppo sostenibile. Dal 2019 Enel integra nella Relazione Finanziaria Annuale Consolidata una serie di dati ed informazioni che evidenziano la stretta correlazione tra le performance economico-finanziarie del Gruppo ed il raggiungimento degli Sdg dell'Onu. La Relazione sulla Gestione integra inoltre le informazioni sul cambiamento climatico, coerentemente con i fattori Environmental, Social, Governance (Esg).

Il processo di Governance inizia con un'analisi preliminare del contesto di sostenibilità, dove viene monitorato lo scenario di riferimento - interno ed esterno - analizzando i fattori che assumono rilievo per il business e che possono influire sul perseguimento degli obiettivi. Sulla base di questa analisi di rischio dei fattori Esg, sono identificate le priorità per l'Azienda e per gli stakeholder relative alle varie tematiche centrali per il Gruppo (analisi di materialità). La pianificazione della sostenibilità, attraverso l'identificazione in linea con gli Sdg delle Nazioni Unite di obiettivi chiari e misurabili e la declinazione di tali obiettivi in progetti e azioni di sostenibilità, sostanziano l'impegno di Enel per creare valore sostenibile e condiviso per tutti gli stakeholder. Le attività di reporting e rating degli indici di sostenibilità, per la rendicontazione e comunicazione delle performance Esg, in linea con gli standard di riferimento, completano il modello di Governance della sostenibilità.

Con il Bilancio Integrato 2020, Enel ha compiuto un ulteriore passo avanti descrivendo, in modo innovativo, l'impegno per una crescita sostenibile, attraverso informazioni economiche, sociali, ambientali e di governance. Il modello di business sostenibile e integrato ci consente di generare valore nel breve, medio e lungo termine, condividendolo con gli stakeholder e i territori in cui operiamo.

La sostenibilità è al centro anche della nostra strategia finanziaria. Enel è tra i protagonisti della finanza sostenibile, essendo tra i primi emittenti di green bond e tra i maggiori emittenti corporate di questi strumenti finanziari. Nel 2019 Enel ha dato avvio al mercato dei "Sustainability-Linked Bonds", emettendo - primi nel mondo - i "General Purpose Bonds", cioè obbligazioni che sono direttamente legate al conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Nel 2020 abbiamo lanciato il "Sustainability-Linked Financing Framework", ampliando la gamma degli strumenti di finanziamento legati alla sostenibilità.

Per collegare i risultati al raggiungimento degli Sdg, Enel ha adottato una metodologia di valutazione, il "Total Social Impact", che definisce in modo chiaro i benefici economici, sociali e ambientali degli investimenti e ne misura gli effetti diretti, indiretti e indotti, mediante un insieme di indicatori di crescita sociale ed economica, come l'impatto degli investimenti sull'incremento del Pil, la creazione di nuovi posti di lavoro e il reddito generato, e altri indicatori legati alle attività di business, quali la produzione di energia, le emissioni di CO2 evitate ed il miglioramento della circolarità.

In Enel la sostenibilità non è considerata un costo, ma un investimento ed una leva di vantaggio competitivo. Grazie a questa visione, Enel è un'azienda più efficiente e remunerativa e ha rafforzato la sua capacità di adattarsi ai cambiamenti e di sviluppare innovazione.

Incentivare la governance come leva competitiva

Un buon sistema di governo rappresenta una leva competitiva fondamentale per favorire la creazione di valore sostenibile nel tempo. Infatti, da un'analisi dell'Osservatorio Corporate Governance di The European House - Ambrosetti, emerge come un buon sistema di governo assicuri una migliore gestione delle imprese: in circa il 65% delle società quotate italiane vi è una sovrapposizione tra qualità del sistema di governo e performance borsistica (relativa rispetto ai concorrenti del settore di riferimento), ovvero: le società con sistemi di governo di alta qualità presentano performance borsistiche superiori rispetto ai concorrenti e, viceversa, le società con sistemi di governo di bassa qualità presentano performance borsistiche inferiori rispetto ai concorrenti.

L'importanza della corporate governance (ovvero, di quell'insieme di regole e processi attraverso i quali si prendono decisioni in un'azienda) è emersa in modo ancora più evidente nel periodo emergenziale generato dalla pandemia, durante il quale le aziende dotate di sistemi di governo di alta qualità hanno saputo affrontare prontamente i "nuovi rischi" legati, a titolo esemplificativo, alla gestione delle persone, alla sicurezza e salute dei lavoratori, alle modalità di lavoro da remoto. Tali società si sono dimostrate più resilienti e sostenibili nel tempo, in quanto hanno potuto gestire in maniera più efficace la situazione di crisi, grazie ai loro sistemi di governo aziendale.

L'Osservatorio riscontra come, nonostante il periodo di crisi economico-sanitaria e le conseguenti difficoltà che le società si sono tro-

Marco Visani e'
Responsabile Governance &
Executive Compensation,
Miguel Terrinoni e' Consultant,
Beatrice Tarabelli, Analyst e
Stefano Campanini, Analyst,
The European House
Ambrosetti

vate ad affrontare nel corso del 2020, il trend di continuo miglioramento della qualità della governance delle società quotate italiane non si è arrestato neanche nell'anno della pandemia. Infatti, l'Indice di Eccellenza dei sistemi di governo (EG Index) mostra, per il decimo anno consecutivo, un aumento del livello della qualità dei sistemi di governo delle maggiori società quotate italiane.



Andamento del punteggio dell'EG Index per il segmento FTSE MIB di Borsa Italiana (punteggio medio), rilevazioni 2010-2020

Questo costante miglioramento deriva anche dalla considerevole importanza che il mercato finanziario attribuisce al tema della qualità dei sistemi di governo. Un sondaggio condotto dall'Osservatorio su base biennale rivolto agli investitori istituzionali (che nell'ultima edizione ha coinvolto investitori che complessivamente gestiscono all'incirca 13.000 miliardi di Euro di Asset Under Management, ammontare pari a circa il Pil della Cina) mostra, infatti, che gli aspetti relativi alla corporate governance, insieme a quelli della sostenibilità, sono tra i principali criteri di selezione dei target di investimento: gli investitori fondano le loro decisioni di investimento anche sulla base dei meccanismi di governo aziendali delle società.



Nella figura a pagina precedente:

I criteri adottati dagli investitori istituzionali nella selezione dei potenziali target in cui investire (punteggio medio espresso una scala crescente per livello di importanza da 1 = scarsamente importante a 10 = molto importante), 2021. Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati survey sugli investitori istituzionali, 2021

Inoltre, dall'indagine risulta che l'importanza della corporate governance e della sostenibilità sono cresciute di pari passo nel tempo, risultando, a oggi, sostanzialmente allineate: il mercato considera tutto il «blocco» Esg (Environmental, Social and Governance) in maniera congiunta. In sintesi, chi non presenta un buon sistema di governo e non gestisce adeguatamente le tematiche di sostenibilità difficilmente può risultare attrattivo per gli investitori istituzionali.

L'evidenza risultante dal sondaggio viene confermata anche dall'attenzione da parte delle istituzioni nazionali e comunitarie al tema del successo sostenibile. Da una parte, a livello nazionale, troviamo il Codice di Corporate Governance che ne raccomanda il perseguimento come "l'obiettivo che guida l'azione dell'organo di amministrazione e che si sostanzia nella creazione di valore nel lungo termine a beneficio degli azionisti, tenendo conto degli interessi degli altri stakeholder rilevanti per la società." Dall'altra, a livello comunitario la Commissione Europea identifica la promozione di un governo societario sostenibile (Sustainable Corporate Governance) tra i 3 pilastri del Piano d'Azione per la Finanza Sostenibile, al fine di incentivare la trasparenza e la visione a lungo termine delle attività economico-finanziare delle società.

Oggi, a seguito della recente consultazione sulla Sustainable Corporate Governance, si attende un intervento comunitario che "supporti" le società nel rendere più sostenibili i propri meccanismi di governance. Tra le principali sfide sulla governance che le imprese italiane saranno tenute ad affrontare nei prossimi anni vi è il rafforzamento delle tematiche di sostenibilità all'interno dei meccanismi di governo aziendali. A questo proposito la diversity e le competenze all'interno del Consiglio di Amministrazione rappresentano un tema centrale nel prossimo futuro. Ad oggi la diversità, sia di background che di genere, raccomandata dal Codice, già si riscontra nei C.d.A. delle guotate italiane: tra il 50% e il 60% dei consiglieri sono indipendenti; circa il 25%-30% degli amministratori ha un profilo internazionale; circa il 70% dei consiglieri ha un profilo di estrazione manageriale, mentre il 30% professional (ad esempio, accademici e liberi professionisti); il genere femminile è sempre più rappresentato all'interno dei Consigli (quasi il 40% nel Ftse Mib). Tuttavia, nel 2020, solamente il 18% dei consiglieri delle aziende del Ftse Mib possedeva competenze in materia di sostenibilità (dato rimasto pressoché invariato rispetto ai precedenti tre anni).

L'intervento normativo europeo dovrebbe favorire un'accelerazione da questo punto di vista, tenuto anche conto che circa l'88% delle società del Ftse Mib

¹Comitato per la Corporate Governance (Abi, Ania, Assonime, Confindustria, Borsa Italiana Spa, Assogestioni), *Codice di Corporate Governance delle Società Quotate*, 2020.

ritiene che le competenze di sostenibilità facciano parte del mix ottimale di esperienze di un consigliere.

Ad ogni modo, oltre alle competenze all'interno del Board, vi sono altri aspetti di fondamentale importanza che le società italiane dovranno affrontare per rendere più sostenibili i propri meccanismi di governo aziendali, tra cui, ad esempio, il livello di equità all'interno delle organizzazioni. L'importanza di questo aspetto è cresciuta esponenzialmente con la situazione emergenziale. Su questo tema, il mercato da tempo chiede alle società di incrementare il livello di trasparenza, al fine di poter valutare le società anche in base al loro livello di equità (ad esempio, con riferimento alle politiche retributive).

Per questo motivo, gli investitori istituzionali negli anni hanno chiesto di divulgare informazioni quali il rapporto tra la remunerazione del Ceo e quella dei dipendenti, in quanto si tratta di un aspetto che aiuta il mercato a maturare decisioni di voto in maniera più informata sui temi di remunerazione e valutare il livello di equità all'interno di una società. A questo proposito, si evidenzia un gap del quadro normativo italiano rispetto ad altri Paesi, sia europei che non, in quanto la disclosure del pay ratio è già presente in Paesi come Francia, Regno Unito e Stati Uniti, mentre non si riscontra, ad oggi, in Italia. Tenuto conto del fatto che questo tema è al centro del dibattito sugli aspetti di equità retributiva e che si tratta di un requisito normativo già presente da anni in altri Paesi, potrebbe essere ragionevole riflettere in merito ad un allineamento da parte dell'Italia.

In sintesi, sul tema delle competenze nel Consiglio le società sembrano aver già maturato la convinzione circa la loro importanza. Bisogna domandarsi quali potrebbero essere gli strumenti da attivare per incentivare un'accelerazione, da parte delle società stesse, verso un modello di corporate governance sostenibile e come le autorità nazionali possono incidere per supportare tale processo. Come sopra indicato, uno tra i principali temi su cui intervenire per supportare questo percorso riguarda l'incremento dell'attenzione, da parte delle società, agli aspetti di equità all'interno delle organizzazioni, su cui sembra ragionevole intervenire con un allineamento alle pratiche già esistenti in altri Paesi.

Tuttavia, ciò non può essere sufficiente. Per guidare lo sviluppo dei sistemi di corporate governance delle società italiane verso meccanismi di governo sostenibili nel tempo è fondamentale affrontare una serie di sfide: i presidi organizzativi interni all'azienda sui temi di sostenibilità, i meccanismi di controllo sulle tematiche Esg, i profili di responsabilità sulla catena di fornitura, le gestione e la tutela dei diritti umani, il dialogo e il coinvolgimento degli azionisti e della generalità dei portatori di interesse, i parametri relativi alla sostenibilità all'interno dei sistemi di incentivazione variabile, e via enumerando.

Soltanto se tali sfide saranno affrontate in maniera efficace e tempestiva dalle autorità nazionali, il sistema di governo continuerà a rappresentare, per le società italiane, una leva competitiva fondamentale per favorire la creazione di valore sostenibile nel tempo.

Esg: un glossario essenziale

Biodiversità La varietà della vita vegetale e animale nel mondo o in un habitat/ una regione particolare. Nel contesto degli investimenti ESG, il termine si riferisce alla perdita di biodiversità o al degrado dell'ecosistema. Si tratta di una delle aree di attenzione fondamentale sul fronte ambientale ("E"), insieme al cambiamento climatico.

Consiglio di amministrazione Il consiglio di amministrazione (CdA) è un organo nominato dagli azionisti per rappresentare i loro interessi nel processo decisionale di un'azienda.

Industrie "marroni" Indica di norma le industrie che emettono i maggiori quantitativi di gas serra, per differenziarle dalle industrie "verdi".

Impronta di carbonio Una misura dell'impatto che una persona, un prodotto, un servizio o un'azienda esercita sulle emissioni di gas serra (anidride carbonica). Di solito calcolata come l'emissione di gas serra prodotta.

Tecnologia pulita Una tecnologia o un processo che ha un impatto neutrale o positivo sull'ambiente in quanto produce zero o poche emissione nette di carbonio.

Cambiamento climatico Il cambiamento a livello di modelli climatici e condizioni meteo estreme attribuito all'emissione di anidride carbonica nell'atmosfera, principalmente derivante dall'utilizzo di combustibili fossili.

COP, o Conferenza delle Parti Il principale organo decisionale della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCC) che si incontra ogni anno con rappresentanti e organizzazioni di governo, dei settori pubblici e privati, coinvolti nella gestione del cambiamento climatico.

Diversità e inclusione Le diversità fanno riferimento alle potenziali differenze in termini di genere, orientamento sessuale, età, razza, religione, disabilità o altre caratteristiche, tra una persona e l'altra. Per inclusione si intende promuovere la diversità, sfidare le disuguaglianze e assicurare che tutti si sentano rispettati.

Disinvestimento Conosciuto anche come dismissione. Nel contesto degli investimenti ESG si riferisce alla vendita di asset non più utilizzabili a causa del loro impatto negativo sull'ambiente o sulla società.

Engagement (Azionariato attivo) Il processo di comunicazione – in veste di

azionista – con i rappresentanti di un'azienda con l'obiettivo di migliorarne il comportamento e le politiche. L'engagement può avvenire con rappresentanti del CdA o manager dell'azienda. L'engagement può avere come oggetto temi od obiettivi ESG definiti. Conosciuto anche come stewardship.

Fattori ambientali La lettera "E" (environment, ossia ambiente) nell'acronimo ESG. Si intende la valutazione dei fattori che hanno un impatto sull'ambiente, quali gestione delle conseguenze del cambiamento climatico e soluzioni, efficienza energetica, trattamento dei rifiuti, inquinamento ed effetti più generali esercitati da un'azienda e dai suoi prodotti sul pianeta.

Integrazione ESG Il processo di inclusione dei fattori ESG nell'analisi finanziaria fondamentale di aziende e investimenti.

Rating dei fondi ESG Un processo di attribuzione di punteggi indicante le credenziali ESG di un fondo, sulla base delle sue partecipazioni sottostanti, di norma valutate in conformità a una metodologia definita da fornitori terzi. Può teoricamente riguardare una lunga serie di fattori eterogenei quali composizione del CdA, emissioni di carbonio, parità di genere, diritti umani, pratiche di lavoro e diritti degli azionisti. Non esiste un unico metodo di attribuzione di punteggi o classificazione delle aziende; si tratta di una valutazione esterna effettuata da fornitori di dati terzi.

Investimento etico Il processo di selezione degli investimenti basato su principi etici o valori morali. La selezione degli investimenti di solito può comportare un grado di esclusione o screening negativo.

Finalità o screening di esclusione Conosciuto anche come screening negativo. Il processo di esclusione di aziende che conducono attività specifiche considerate compromettenti, come alcol, tabacco, gioco d'azzardo, pornografia e lavoro minorile.

Combustibili fossili Fonti energetiche prodotte naturalmente come carbone, petrolio e gas. È scientificamente dimostrato che i gas rilasciati da combustibili fossili bruciati (come l'anidride carbonica) sono una delle cause principali del cambiamento climatico.

Governance La lettera "G" nell'acronimo ESG. Conosciuta anche come corporate governance. Indica l'insieme dei diritti e delle responsabilità degli stakeholder e la qualità della gestione di un'azienda. Comprende tematiche quali retribuzione dei vertici aziendali, corruzione e diversità del CdA.

Green bonds (Obbligazioni verdi) Obbligazioni emesse per finanziare uno specifico progetto con finalità ambientali.

Green fund (Fondo verde) Un fondo che investe in aziende considerate positive per l'ambiente.

Green industries (Industrie verdi) Di norma si intendono aziende che cercano di minimizzare l'impatto delle rispettive attività sull'ambiente.

Greenwashing La promozione di un prodotto che tende a sostenere e valorizzare in modo ingannevole presunte credenziali ambientali.

Diritti umani Diritti fondamentali di ogni essere umano, quali diritto alla vita, libertà (liberty), libertà (freedom) da schiavitù e tortura, nonché libertà (freedom) di opinione e di espressione. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell'ONU è ampiamente riconosciuta come il parametro di riferimento per questi standard fondamentali.

Amministratori indipendenti Amministratori che fanno parte del consiglio di amministrazione di un'azienda ma non sono suoi dipendenti stipendiati. Possono percepire "gettoni di presenza" per le mansioni svolte per il CdA. Il loro ruolo è svolgere funzioni di supervisione indipendente e partecipare a comitati che si occupano di questioni sensibili, come per esempio la remunerazione dei vertici aziendali

Investimenti a impatto Investimenti effettuati con l'obiettivo di generare impatti sociali e ambientali positivi misurabili, i quali hanno la priorità rispetto alle performance finanziarie.

Finalità inclusiva Una strategia d'investimento che può includere società o emittenti che non presentano necessariamente una classificazione ESG elevata, ma hanno il potenziale – o una strategia – per migliorare.

Screening negativo Conosciuto anche come finalità o screening di esclusione. Il processo di esclusione di aziende che conducono attività specifiche considerate compromettenti, come alcol, tabacco, gioco d'azzardo, intrattenimento per adulti e lavoro minorile.

Screening positivo Conosciuto anche "finalità positiva". A processo che concentra l'attenzione su aziende che conducono attività positive per la comunità o il mondo naturale come riciclo, istruzione o trasporti pubblici.

Proxy voting (Voto per delega) Una forma di voto con cui il gestore di un fondo esprime i voti a nome degli azionisti del corrispondente fondo comune in merito a svariati temi, quali l'elezione dei membri del consiglio di amministrazione, approvazioni di fusioni o acquisizioni oppure di un piano di compensi basati su azioni.

Energia rinnovabile Energia che viene ricostituita in modo naturale da fonti per esempio solari, eoliche, idriche e geotermiche.

Investimento responsabile Un termine generico usato per descrivere uno stru-

mento che mira a investire in modo responsabile. L'investimento ESG rientra in tale obiettivo.

Attivismo degli azionisti Azionisti che cercano di modificare il comportamento di un'azienda. L'espressione è usata in modo crescente per descrivere le misure volte a migliorare le prassi e le politiche ESG di un'azienda.

Sin stock Azioni di società direttamente o indirettamente associate ad attività contrarie all'etica/immorali o dannose per l'ambiente, come per esempio armi, alcol, tabacco, gioco d'azzardo o intrattenimento per adulti.

Obbligazioni a impatto sociale Obbligazioni emesse per finanziare progetti che mirano a far fronte a problematiche sociali specifiche ovvero a migliorare i risultati sociali in aree come salute, vita nella comunità o istruzione.

Fattori sociali La lettera "S" nell'acronimo ESG. Si riferisce ad aree quali diversità e inclusione, diritti umani, disuguaglianze, protezione dei dati, salute e sicurezza.

Investimento Socialmente Responsabile (SRI) Un termine generico che si riferisce a un approccio all'investimento che tiene conto delle sue implicazioni sociali. Questo termine tende a essere sostituito con ESG per includere anche le implicazioni per l'ambiente e la governance.

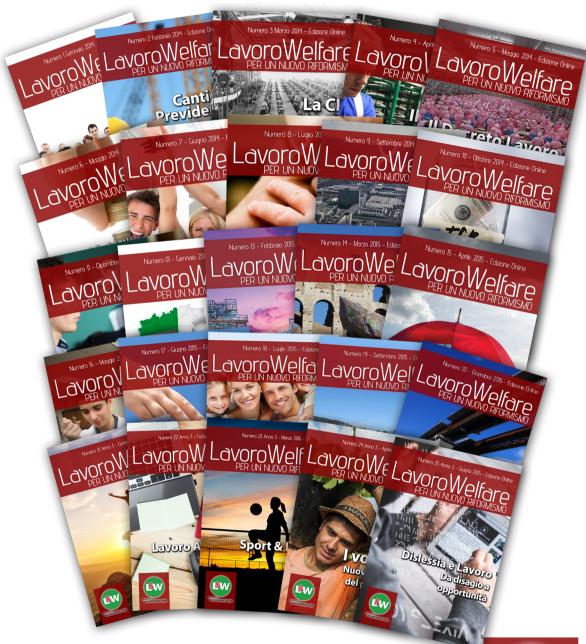
Stewardship La stewardship negli investimenti esprime la responsabilità dei gestori dei fondi di agire in modo responsabile nel rispetto del loro dovere fiduciario nei confronti dei clienti. Comporta tra l'altro la promozione di pratiche di corporate governance compatibili con l'incoraggiamento alla creazione di valore a lungo termine per gli azionisti dell'azienda/asset.

Investimenti sostenibili Un termine generico usato per descrivere gli investimenti che allocano i capitali alle aziende che promuovono strategie e modelli sostenibili allo scopo di creare valore a lungo termine, tenendo al contempo conto degli impatti e dei fattori ESG. Investimento tematico Allorché usato nel contesto degli ESG, questo termine si riferisce all'investimento in aziende la cui strategia si concentra su un tema o un trend definito, come per esempio energie rinnovabili, cambiamento climatico, gestione idrica o accesso alla salute.

Principi per l'Investimento Responsabile delle Nazioni Unite (PRI ONU) Le Nazioni Unite hanno istituito il gruppo PRI quale principale promotore dell'investimento responsabile. Lavora per capire le implicazioni dei fattori ESG per gli investimenti e incoraggiare i firmatari internazionali a incorporare tali fattori nelle loro decisioni a livello di investimenti e assetti proprietari.

Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (SDG ONU) Le Nazioni Unite hanno stabilito 17 obiettivi fondamentali per incoraggiare le azioni volte a migliorare aspetti globali come benessere sociale disuguaglianze e impatti climatici. L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è stata adottata dagli stati membri ONU nel 2015.

Hai letto tutto?



Approfondimenti, analisi, opinioni.

On-line su www.lavorowelfare.it



Modalità di partecipazione all'associazione LAVORO & WELFARE

SOCIO

Si diventa soci ordinari versando 50€ (100€ e oltre per i soci sostenitori) sul

Conto Corrente Postale n. 001025145325 Intestato a Associazione Lavoro&Welfare

oppure attraverso bonifico bancario codice IBAN IT81W0760103200001025145325

Oppure contattando la sede nazionale o le sedi territoriali. Il versamento dà diritto anche all'abbonamento alla rivista "LAVOROWELFARE" e alla partecipazione gratuita ai corsi di formazione.

RINNOVI

Per i soci che intendono rinnovare l'iscrizione per il 2022 è sufficiente un versamento a partire da 25,00 € secondo le modalità indicate sopra.

ADERENTE

L'iscrizione come aderente (5€ minimo) è possibile contattando la sede nazionale o le sedi territoriali.

RINNOVI

Per gli aderenti che intendono rinnovare l'iscrizione per il 2022 è sufficiente un versamento a partire da 5,00 €, secondo le modalità indicate sopra.

IMPORTANTE

Le diverse modalità di socio o di aderente all'Associazione, sono regolate dallo Statuto e dal Regolamento consultabili anche sul sito www.layorowelfare.it

2022 Il lavoro di tutto LAVORO&WELFARE 2022 LAVORO&WELFARE

TESSERAMENTO 2022 CAMPAGNA

ISCRIVITI O RINNOVA ANCHE ONLINE SU www.lavorowelfare.it